

RASSEGNA STAMPA

11 Aprile 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Attacco al governo. Montezemolo: ha ragione

Marcegaglia

“Le imprese mai così sole”

ROMA — Il Paese è «diviso», «stenta a crescere». E gli industriali italiani «si sentono soli». Il leader di **Confindustria** Emma **Marcegaglia** punta l'indice sul mancato sostegno all'imprenditoria da parte del governo, incassando il plauso del suo predecessore Luca Cordero di Montezemolo.

CILLIS E D'ARGENIO ALLE PAGINE 2 E 3

La polemica

Marcegaglia: “Italia paese diviso imprenditori soli come non mai”

Montezemolo: brava. Camusso: c'è chi ci mette contro

LUCIO CILLIS

ROMA — Il Paese è «diviso», «stenta a crescere». E gli industriali italiani «si sentono soli», stretti tra la crisi economica globale e quella sociale e politica che scuote il Nord Africa. Il leader di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, punta l'indice sul mancato sostegno all'imprenditoria in un momento di transizione che rischia di travolgere settori trainanti dell'economia nazionale. La **Marcegaglia** lancia dal web, dal sito dell'associazione, questo grido di allarme che richiama tutti gli industriali grandi e piccoli alla compattezza, alla «mobilitazione», in un «momento straordinario», incassando il plauso del suo predecessore, Luca Cordero di Montezemolo.

Il video messaggio dà la scossa alla politica, richiama ai suoi doveri il governo e chiama a raccolta per all'assise generale del 7 maggio a Bergamo, tutti gli associati **Confindustria**. «Di fronte a tante difficoltà — ha spiegato da internet la **Marcegaglia** — gli im-

prenditori si sentono soli». È proprio per questo, «perché il momento è straordinario, abbiamo deciso che occorre una iniziativa eccezionale». L'assise, spiega la numero uno di viale dell'Astronomia, «chiama ogni singolo imprenditore e ogni associazione della nostra confederazione a dire la sua ed esprimersi direttamente su quelle che considera le vere priorità da porre al centro dell'agenda nazionale e della nostra stessa **Confindustria**». Senza però «scaricare le colpe sugli altri».

«Quando lotta per competitività si fa sempre più aspra, gli imprenditori si sentono soli di fronte a tante difficoltà» ha proseguito, ecco il perché di questo «grande momento di mobilitazione, un'iniziativa che si terrà con modalità organizzative studiate apposta per consentire a tutti voi — continua rivolgendosi agli associati — di esprimervi con grande chiarezza e libertà su tutti maggiori impegni: i temi dell'impresa, delle relazioni industriali, della produttività della scuola,

del Welfare, delle infrastrutture, del fisco, del Mezzogiorno, della ricerca e innovazione».

Luca Cordero di Montezemolo, plaude alla proposta del presidente di **Confindustria**: «Brava Emma, condivido totalmente. Gli imprenditori non sono mai stati così soli, occorre riportare al centro la crescita. Le assise sono un'ottima iniziativa». Il presidente della Ferrari e di Ntv è, tra l'altro, il protagonista di un sondaggio Swg-Affari Italiani dal quale emerge che il 59% degli italiani approva la sua discesa in politica.

Di un'Italia divisa, parla anche il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso: «Il nostro è un Paese diviso, non solo rispetto alla memoria e alla dimensione politica: c'è chi divide le persone e le mette le une contro le altre. Ai tempi della Resistenza — aggiunge la Camusso — i giovani combattevano per una nuova prospettiva e per un futuro migliore. E noi oggi cosa garantiamo ai nostri giovani? A quelli che sono scesi in piazza per protesta-

re contro il lavoro precario? L'Italia sta attraversando una crisi profonda dalla quale dobbiamo uscire tutti insieme non in modo individualistico — conclude — ma attraverso la solidarietà collettiva».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

“Va ripresa la strada della crescita, ora convergere su scelte condivise” Videomessaggio del presidente agli industriali “No scaricabarile, mobilitiamoci”



Il personaggio

Emma sfodera le unghie
 "Inutile il fondo anti-scalate"

"Basta con questo inaccettabile immobilismo" così Emma spezza l'asse con Palazzo Chigi

Confindustria: il Fondo salva imprese non serve, l'emergenza è il lavoro

Delusione anche per le mosse di Tremonti: "Nel piano delle riforme non c'è nulla"
"Con un Pil all'1% non si creano nuovi posti e non si assorbono i cassintegrati"

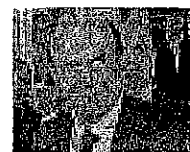
I personaggi



TREMONTI
 Il rapporto privilegiato del ministro con gli industriali non ha prodotto risultati soddisfacenti



NAPOLITANO
 Il Quirinale è interessato alle conclusioni di Confindustria nelle Assise di Bergamo all'inizio di maggio



BERSANI
 L'opposizione è deludente sui temi economici per la Marcegaglia: "Perso il contatto con la realtà"

ROBERTO MANIA

«È DEL tutto sbagliato creare un Fondo per salvare l'italianità delle imprese. Non è questo di cui ha bisogno il Paese. Non è così che si affronta il tema della crescita economica. Non è così che si risolve l'emergenza occupazionale. La verità è che c'è un immobilismo inaccettabile». Nei ragionamenti che Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, svolge in questi giorni con i suoi più stretti collaboratori la critica al governo è assai più netta di quella registrata nel video preparato in vista delle Assise nazionali degli industriali in programma il 7 di maggio a Bergamo.

C'È MOLTO di più della denuncia della solitudine degli imprenditori in uno scenario internazionale sempre più complicato e sempre più denso di incognite, dove un'Europa priva di identità rincorre confusa gli eventi. Non è più una crepa quella che si è fraposta tra la potente lobby degli industriali e il governo Berlusconi-Tremonti. E' di più. E' la fine di una forma tacita di collaborazione che dall'inizio della legislatura ha prodotto poco più di nulla se non tante, tantissime, promesse:

la riduzione delle tasse, i nuovi incentivi alle imprese, il rilancio degli investimenti e delle politiche a sostegno del Mezzogiorno, le riforme istituzionali. Parole.

E le Assise di Bergamo (le precedenti risalgono al '92, al tempo di Tangentopoli e delle finanze pubbliche a un passo dal baratro) senza nessun politico, e cui guarda con interesse il Presidente Giorgio Napolitano, possono rappresentare una svolta, un cambio di strategia: dal disincanto alla celebrazione del distacco dal governo del centro-destra, quello del «collega» Silvio Berlusconi. Niente più rivendicazioni da sindacato dei padroni ma una nuova agenda per il paese, scritta dagli industriali al posto del governo. Una forma inedita di supplenza. «Non ci può rassegnare all'idea — sostiene la Marcegaglia negli incontri a porte chiuse nelle sedi formali della Confindustria — che il nostro paese non possa crescere oltre l'1 per cento, mentre la Germania punta al 3,5 e il premier inglese Cameron mette a punto un piano per la competitività dell'Inghilterra. Noi siamo preoccupati. Questo immobilismo è inaccettabile. Ma ci

rendiamo conto — ripete — che con un Pil che non va oltre l'1 per cento non solo non creeremo nuova occupazione, ma non riusciremo nemmeno a riassorbire i lavoratori ora in cassa integrazione? E i precari? Pensiamo di risolvere il problema con le sanatorie? Il lavoro sta diventando un'emergenza sociale colpevolmente sottovalutata». Secondo la presidente della Confindustria anche dall'opposizione parlamentare «che sui temi dell'economia non incalza come dovrebbe il governo».

Una politica immobile, che sta perdendo il contatto con la realtà, con i bisogni delle imprese e del mondo del lavoro, con la velocità dei cambiamenti. Le liberalizzazioni sono scomparse dalla discussione politica mentre si riaffacciano forme di protezionismo nazionale. Il decreto per bloccare la scalata dei



francesi di Lactalis su Parmalat è un ritorno al passato. «E così — dice **Margherita** — gli investitori stranieri si allontaneranno ancora di più dal nostro paese». La difesa dell'italianità produce consenso al governo ma è il contrario delle politiche per lo sviluppo. In **Confindustria** stanno ancora aspettando il Piano nazionale per le riforme. Questa dovrebbe essere la settimana della verità. Giulio Tremonti aveva ignorato la frustrata annunciata dal premier Berlusconi. Dagli uffici del ministero dell'Economia aveva fatto trapelato ciò che bastava per raffreddare gli entusiasmi dei leader e dei suoi cantori: «Conta solo quello che si fa in Europa». Ora — dopo la propaganda di Palazzo Chigi — tocca al superministro: il piano da presentare a Bruxelles dovrebbe essere pronto. **Confindustria** aveva anche scommesso su Tremonti. Aveva costruito un collegamento privilegiato. Ma il bottino è rimasto magro. E ora il ministro mal sopporta l'opposizione degli industriali al decreto per salvare l'italianità della Parmalat.

«Il piano per le riforme? Per quanto ne sappiamo non c'è nulla», dicono nella sede della **Confindustria**. Sembra davvero l'ennesima occasione sprecata: la conferma della detassazione del salario di produttività, un pacchetto di richieste all'Europa per forme di tassazione agevolata al Sud destinato a essere bocciato dai commissari di Bruxelles, un'accelerazione per gli investimenti sempre nel Mezzogiorno, un po' di opere di edilizia scolastica. Pensare così di fare concorrenza alla Germania o addirittura a Brasile, Russia, India e Cina è velleitario oppure può essere una scelta: quella di rassegnarsi a un progressivo declino. «Ciò che non vogliamo», ripete **Margherita**. «Noi imprenditori non ci siamo rassegnati. Il mondo è pieno di opportunità. Non abbiamo alcuna intenzione di rinunciare al nostro ruolo. Ma nel nostro paese ci sentiamo soli. Mai come adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Giannetti, Assotravel



Luca Battifora, G4O



Alessandro Cianella, Federalberghi



Lino Stoppani, Fipe

«La perdita delle percentuali per le biglietterie di aerei e Fs ha colpito negozi e fasce più deboli di turisti»

«C'è un ritorno al servizio d'agenzia e si rivalutano il valore della consulenza e degli standard di qualità»

«Nel Paese ci sono 54 corsi di laurea nel turismo quando servono invece più quadri intermedi»

«Basta aiuti a pioggia, ok invece le recenti iniziative sulla flessibilità del lavoro»

Dai musei chiusi alle tasse i grandi nodi del turismo

La stagionalità corta penalizza alberghi e indotto

Ritardi storici. Infrastrutture inadeguate e dimensioni troppo piccole delle aziende

Web straniero. Mancano soggetti italiani: commissioni all'estero per i viaggi interni

Rosalba Reggìo

Infrastrutture, nanismo, limitata stagionalità. Questi, in sintesi, i nodi principali dell'impresa del turismo in Italia. Le problematiche messe in evidenza dai diversi settori di attività, in realtà, sono ben più articolate (si veda grafica a fianco). Si differenziano in base al punto di vista e non sempre si riducono a un palleggiamento di responsabilità. Anzi. Spesso le dichiarazioni dei rappresentanti di categoria sono disamine obiettive della lunga strada che il settore deve ancora percorrere.

«Per capire quali siano i problemi del turismo - spiega Luca Battifora, direttore generale di G4O travel group, network che raccoglie circa 500 agenzie di viaggio - bisogna innanzitutto capire quali sono i confini del settore. L'impresa del turismo in Italia, infatti, non è costituita solo dall'incoming, ma anche dalla numerosa schiera di imprese, e quindi di persone, che lavorano per il turismo, indipendentemente dalla destinazione della vacanza. Una precisazione importante perché spesso si pesa solo l'incoming, a danno del resto».

Una realtà importante confermata dai numeri: nel territorio italiano, infatti, sono circa 12 mila le Agenzie di viaggio. Un numero che rivela in realtà l'estrema debolezza del settore. «Il turismo soffre di nani-

simo - aggiunge Battifora - e questo provoca una serie di difficoltà concatenate. Mancano una politica di insegna che ottimizza la comunicazione, la forza commerciale con i fornitori, la garanzia di standard di qualità che il consumatore ormai richiede. Il limite strutturale può essere superato dalle aggregazioni, ma è necessario un cambiamento culturale che superi l'orgoglio dell'imprenditore a vantaggio di una dinamica di sistema».

Il fenomeno, secondo gli operatori del settore, è stato accentuato dal franchising. «Il livello di liberalizzazione del settore - spiega Andrea Giannetti, presidente di Assotravel - ha portato all'apertura di numerose imprese, non sempre con una buona propensione al mercato, che poi non hanno gli strumenti per restare in piedi».

Altro elemento di difficoltà per il settore è il limitato utilizzo di internet. «Siamo al paradosso - aggiunge Giannetti - che chi compra online dall'Italia una vacanza in Italia spesso passa attraverso un operatore straniero, portando quindi all'estero una parte del guadagno. Fenomeno che si replica anche quando le Agenzie regionali per il turismo vanno a fare promozione all'estero. In questi casi, però, l'operatore che intermedia è sempre straniero, quindi una parte del guadagno, anche qui, se ne va».

Il problema del nanismo riguarda anche le strutture alberghiere. Nel Paese, infatti, se ne contano circa 34 mila e di queste, solo poche sono grandi strutture ricettive. «Un numero enorme - spiega Alessandro Cianella, direttore generale di Federalberghi - Per comprendere il grado limitato di sfruttamento delle strutture basta fare un confronto con altri Paesi. In Spagna, per esempio, raggiungono 250 milioni di presenze con 18 mila strutture. Noi abbiamo circa lo stesso numero di presenze con quasi il doppio degli alberghi». Tanti ma piccoli, dunque, e quindi poco adatti ad ospitare turismo organizzato. «I nostri insediamenti - aggiunge Cianella - sono più datati di quelli spagnoli e hanno una minore ricettività. Se un operatore vende un viaggio a un gruppo di 150 persone, in Italia è difficile alloggiarle nella stessa struttura e, soprattutto, garantire gli stessi standard qualitativi tra un albergo e l'altro».

Oltre al problema delle infrastrutture - reso pesante dall'estrema difformità della qualità delle autostrade tra nord e sud - pesa sul settore la durata inadeguata della stagione. «C'è poca professionalità» spiega Lino Stoppani, presidente di Fipe. «Bisogna recuperare la voglia di imparare il mestiere, andare all'estero e capire, per esempio, cosa si aspettano gli stranieri dalla cu-

cina italiana. Non si può lavorare solo quattro mesi l'anno, e certamente l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti di cui godono i lavoratori stagionali non è uno stimolo a prolungare la stagione. In più bisogna motivare i giovani, favorire gli stage trasmettendo il valore del lavoro e l'entusiasmo per la professione. Questo vuol dire impegnarsi a formare nuovi professionisti, e non solo relegare in cucina a lavare i piatti i giovani apprendisti».

In poche parole, al di là delle problematiche di natura strutturale, bisogna garantire un'alta qualità del servizio per uscire dalla dinamica pericolosa del prezzo a tutti i costi.

«Nel settore dei dettaglianti dei viaggi - conclude Battifora - stiamo finalmente registrando un fenomeno positivo. I turisti stanno tornando al servizio d'agenzia comprendendo il valore della consulenza e della gestione della pratica. Per questo bisogna garantire al consumatore un alto standard qualitativo, una comunicazione integrata del marchio e una trasparenza dei prezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I 14 intoppi segnalati dalle imprese

Alberghi, agenzie di viaggio, ristoranti e bar. Il settore del turismo è la fotocopia del tessuto economico italiano: medie, piccole e micro imprese che affrontano grandi difficoltà. Il comparto rappresenta in Italia una voce importantissima, pari a circa il 10% del Pil. Ecco i principali problemi segnalati dalle imprese

1 INFRASTRUTTURE



Penisola divisa in due
Il problema delle infrastrutture pesa sul settore soprattutto al sud. Nelle aree di maggior turismo estivo, infatti, le grandi reti autostradali sono inadeguate al traffico e, spesso, interrotte da lavori

7 PREZZI POCO TRASPARENTI

10%

La differenza possibile
La piccola struttura può anche generare incertezze sul prezzo perché soggetta alle variabili del canale di vendita. Questo può portare a una comunicazione poco chiara con il cliente che vede un prezzo in albergo, ne trova un altro se il soggiorno è legato a un pacchetto turistico o se l'acquisto avviene sul web

11 CLASSIFICAZIONE DISORGANICA

20 regioni

Standard non ancora equiparati
Nonostante la classificazione degli alberghi indicata dal Ministero, sono poche le regioni che si sono uniformate. Nella classificazione però, (a parte il te televisivo in tutte le camere), mancano ancora elementi oggettivi come il livello di illuminazione delle stanze

3 FORMAZIONE

520

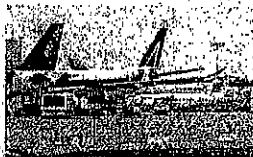
Gli istituti professionali
In Italia gli istituti secondari di secondo grado nel turismo sono 520. Ma al di là del numero importante, gli operatori lamentano la mancanza di vere e proprie scuole di eccellenza. In più, a fronte di una richiesta del mercato più orientata su quadri intermedi, esistono 54 corsi diversi di laurea di cui 35 magistrali

8 OFFERTA CULTURALE



Musei chiusi
La mancanza di un piano strategico condiviso che coinvolga tutti gli attori in un progetto di promozione porta all'inadeguatezza di alcuni servizi rispetto alle esigenze della clientela turistica

12 ADEGUAMENTO CARBURANTE



Sorprese dell'ultimo minuto
Gli adeguamenti carburante applicati sui viaggi dei turisti alimentano incomprensioni per la differenza nel valore dell'adeguamento tra un operatore e l'altro

1 STAGIONALITÀ

4 mesi

La durata limitata
Il limitato periodo di attività di numerose strutture impedisce l'allungamento della stagione e limita il mercato dell'incaming. Il fenomeno è fortemente condizionato dalla chiusura delle scuole e dalla stagionalità di servizi quali traghetti, attività commerciali, esercizi

5 GAP TELEMATICO



Poco web
A causa della ridotta dimensione degli operatori, il settore è poco presente sul web. Questo porta al paradosso che in Italia per prenotare un viaggio dentro i confini, spesso si usa un sito straniero

9 STRUTTURE

34 mila

Il numero degli alberghi
Le strutture turistiche nel Paese sono 34 mila. Un numero molto più elevato rispetto a paesi come la Francia o la Spagna, questo denota la piccola dimensione delle strutture, spesso più vecchie di quelle di altri Paesi. E rende problematica l'accoglienza di grandi gruppi di viaggiatori incentivi

13 TASSE AEROPORTUALI



Un prezzo per ogni compagnia
Altro elemento che genera tensioni tra i turisti e gli operatori sono le tasse aeroportuali. Per la stessa destinazione a stagione, prezzi diversi in base all'operatore aereo

2 NANISMO

12 mila

Agenzie di viaggio
Quello dei viaggi è un settore estremamente liberalizzato. In una stessa strada si possono infatti aprire più agenzie senza alcuna limitazione. Questo ha portato a una parcellizzazione estrema del mercato e una riduzione di giro d'affari in un business che ha bassi margini

6 PROMOZIONE NON INTEGRATA



Manca un piano strategico
L'esistenza di tante piccole imprese rende difficili politiche di sistema che puntino all'ottimizzazione dei costi e dei risultati. Questo disperde valore, rende più eterogeneo il servizio e meno competitiva l'impresa

10 STAGE INADEGUATI



Poca formazione/lavoro
Gli stage degli studenti del turismo non sono sufficienti e spesso non si traducono in reali esperienze formative. Questo perché si percepisce poco il valore della trasmissione delle competenze professionali

14 PROBLEMA FISCALE

20%

Indetraibilità dell'Iva
Gli operatori evidenziano un problema dipendente da una norma sulla detrazione dell'Iva. Se l'agenzia vende il permottamento di un lavoratore in viaggio per lavoro, l'azienda che paga la fattura non può detrarre l'Iva se il documento fiscale è emesso dall'agenzia

L'INTERVENTO

La Sicilia lancia il «Piano Marshall» delle regioni del Mediterraneo

FRANCESCO ATTAGUILE*

Gli eventi che si susseguono nel Mediterraneo richiedono analisi accurate, decisioni tempestive ed azioni coerenti, per una nuova strategia del dopo guerra che tenga conto degli errori commessi e dei nuovi attori protagonisti - i popoli e le società civili - troppo a lungo trascurati dall'Europa e dai governi europei.

L'approccio esclusivamente inter-governativo e bilaterale ha limitato i risultati del processo di Barcellona, blocca in partenza l'Unione per il Mediterraneo ed è stato definitivamente superato dall'irruzione dei nuovi soggetti.

Occorre ripartire dal basso per recuperare la fiducia della Sponda Sud nell'Europa; a fronte dell'attrazione politica ed economica esercitata dagli USA e dai Paesi emergenti, con in testa la Cina.

L'Europa, a partire dall'Italia, possiede tuttavia un'ultima ed unica carta da spendere nel Mediterraneo: la sua prossimità, fatta di entità regionali e locali, culturali ed economiche, sociali ed umane. Queste sono ancora capaci di costruire con i popoli dirimpettai una fitta rete di partenariati e di scambi, finora preclusi dal filtro di governi spesso corrotti ed onnivori.

Il processo di democratizzazione politica ed economica va così sostenuto, per avviare rapporti diffusi, si-

mili a quelli attivatisi spontaneamente verso l'Est europeo dopo la caduta delle barriere politiche nel 1989.

Su questa risorsa abbondante e diffusa l'Europa può contare, per fondare la nuova politica euromediterranea, dotandola degli indispensabili mezzi finanziari e di efficaci strumenti di programmazione e di governance condivisa, come la Macroregione.

Per attenuare la drammatica pressione che spinge verso Nord milioni di giovani non c'è infatti altra via che lo sviluppo del Sud, con investimenti almeno pari alle ingenti somme che alimentano la politica di coesione europea.

Non si può più far cadere solo le briciole, come accade con i programmi destinati finora al Mediterraneo (MED, ENPI, etc.).

Per cominciare a contribuire allo sforzo straordinario e non più rinviabile richiesto a tutta l'Europa, le Regioni mediterranee possono avanzare una proposta concreta ed immediata, da inserire subito nel bilancio dell'U.E.: il trasferimento di quote significative di risorse (almeno il 10% dell'intera politica di coesione) dagli obiettivi "Convergenza" e "Competitività" all'obiettivo "Cooperazione territoriale transfrontaliera", nonché altrettanto dalle altre Politiche esterne ai programmi della "Prossimità" mediterranea.

Il sacrificio, che questi trasferimen-

ti richiedono anche alle Regioni europee attualmente beneficiarie, va però integrato con corrispondenti interventi aggiuntivi dell'U.E. e degli Stati membri, affidando la rimodulazione e la gestione dei programmi transfrontalieri e di prossimità, così impinguati, alle stesse Regioni, di concerto con i partner della Sponda Sud, con il compito di accompagnarne l'attuazione.

Ciò consentirà di non incrementare molto - come pur si dovrebbe - la spesa europea destinata al Mediterraneo, ma di renderla da vicino più mirata ed efficace nel tempo, consentendo un ritorno sulle Regioni transfrontaliere europee, anche in termini di partecipazione allo sviluppo complessivo dell'area (nella quale la Sicilia si ritroverebbe al centro).

La governance multilivello per programmare e gestire questo concreto "Piano Marshall" va organizzata subito attraverso lo strumento della Macroregione, già sperimentata con successo nel Baltico ed incentivata dall'U.E.

Per presentare questa proposta la Regione Siciliana, coordinatrice delle Regioni italiane per le politiche internazionali, riunirà a Palermo il 14 maggio tutti i soggetti mediterranei interessati e, il 17 giugno a Catania, le Regioni euromediterranee.

*Dirigente generale degli Affari europei ed internazionali della Regione Siciliana

Cedolare, col federalismo sanzioni raddoppiate

Fisco. Penalità più basse se il forfait riduce le somme da pagare

Regione, «on line» pratiche Vas e Via

PALERMO. Sono state inserite "on line" e consultabili sul sito dell'assessorato regionale del Territorio e dell'Ambiente (www.arta.sicilia.eu) tutte le pratiche istruttorie, relative alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e alla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) presentate in assessorato. Si tratta di 1242 istanze relative all'ammissibilità delle procedure VIA e 248 di VAS, di progetti pubblici e privati e si potrà verificare on line, data di entrata, il proponente, il titolo del progetto, il comune, l'unità operativa del dipartimento Ambiente cui è assegnata la pratica, e lo stato di avanzamento. "Si tratta di un provvedimento importante, che affianca il SI-VVI", spiega l'assessore Giannina Sparna, perché permette alle imprese e a ogni cittadino di verificare in tempo reale l'iter di ogni pratica, fornendo la massima trasparenza al procedimento amministrativo. Un'attività di monitoraggio su procedure ambientali come quelle di VIA e VAS, obbligatorie in un gran numero di piani, programmi e progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei. Oggi più che mai, ogni decisione che incide sul territorio, come l'autorizzazione di impianti di rigassificazione, discariche, produzione di energia, deve essere messa a conoscenza dei cittadini con la massima trasparenza. L'iniziativa dell'assessorato al Territorio e Ambiente, messa in cantiere da tempo, arriva all'indomani della vicenda giudiziaria che portò all'arresto del deputato regionale del Pd, Gaspare Vitranò, per avere incassato una mazzetta nell'ambito di un'autorizzazione per la costruzione di un impianto fotovoltaico.

La cedolare è secca, ma le sanzioni possono raddoppiare. In alcuni casi, però, quando la somma da pagare si riduce grazie alla cedolare secca, le sanzioni possono anche essere più basse di quelle attuali. Dal 7 aprile 2011, in luogo della tassazione ordinaria Irpef sulle abitazioni e relative pertinenze in affitto, si potrà optare per l'applicazione della cedolare secca del 21% per i contratti a canone libero o del 19% per i contratti a canone concordato, per i Comuni ad alta densità abitativa.

E' quello che prevede l'articolo 3 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 67 del 23 marzo 2011, in vigore dal 7 aprile 2011, in materia di federalismo fiscale municipale, nel punto in cui dispone che il canone di locazione, per i contratti di immobili ad uso abitativo e relative pertinenze locate congiuntamente all'abitazione, può essere assoggettato, in base alla decisione del locatore, a una cedolare secca, sostitutiva dell'Irpef e delle relative addizionali, nonché dell'imposta di registro e dell'imposta di bollo sul contratto di locazione. La cedolare secca, denominata anche tassa piatta, può essere applicata anche ai contratti di locazione per i quali non sussiste l'obbligo di registrazione. Come si è detto, ufficialmente, la norma è entrata in vigore il 7 aprile 2011, ma i contribuenti avranno 60 giorni di tempo per meditare sulla convenienza a scegliere il nuovo regime, con il forfait del 21% o del 19% sull'intero importo incassato per la casa ceduta in affitto, in alternativa alla tassazione ordinaria ai fini Irpef e alle altre imposte.

E per risolvere il problema, con un comunicato stampa diramato il 6 aprile 2011, l'agenzia delle Entrate ha concesso 60 giorni di tempo ai contribuenti che cedono in affitto case di abitazione e relative pertinenze. I locatori avranno perciò tempo fino al 6 giugno per registrare i contratti di locazione i cui termini di registrazione scadono dal 7 aprile fino al 6 giugno 2011, e scegliere se avvalersi della cedolare secca.

Scadenze ordinarie per i pagamenti. I termini per il pagamento della cedolare secca sono gli stessi previsti per il versamento dell'Irpef, cioè, di norma, entro il 16 giugno dell'anno successivo, o dal 17 giugno al 16 luglio con lo 0,40% in più. E' inoltre stabilito che l'acconto della cedolare secca è dovuto nella misura dell'85% per l'anno 2011 e del 90% dal 2012. E' inoltre previsto che per la liquidazione, l'accertamento, la riscossione, i rimborsi, le sanzioni, gli interessi e il contenzioso, in materia di cedolare si applicano le disposizioni previste per le imposte sui redditi.

Sanzioni doppie e adesione senza sconti. A norma dell'articolo 2, comma 5 del decreto legislativo 23/2011, se nella dichiarazione dei redditi il canone derivante dalla locazione di immobili ad uso abitativo non è indicato o è indicato in misura inferiore a quella effettiva, si applicano in misura raddoppiata, rispettivamente, le sanzioni previste dall'articolo 1, comma 1, secondo periodo, e comma 2, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471.

In pratica, le sanzioni da 258 euro a 1.032 euro, ordinariamente previste nel caso in cui non siano dovute imposte, si raddoppiano, diventando da 516 euro a 2.064 euro, nel caso in cui non sia dovuta la cedolare secca. Le sanzioni dal 100 al 200% applicabili nel caso in cui siano dovute le imposte, diventano invece dal 200 al 400% nel caso sia dovuta la cedolare secca. Per il momento, resta confermata la sanzione dal 120 al 240% delle imposte dovute che è prevista nei casi di omessa presentazione della dichiarazione.

In queste ipotesi, la sanzione, poiché è commisurata alle somme dovute, può anche essere inferiore alla sanzione applicabile in materia Irpef. Se il contribuente deve applicare il 41% sull'imponibile di 10.200 euro, ha omesso 4.182 euro di Irpef, mentre se fosse dovuta la cedolare secca del 21% sull'imponibile lordo di 12mila euro, avrebbe omesso 2.520 euro. Nel primo caso, di reddito soggetto a Irpef, la sanzione dal 120 al 240% varia da un minimo di 5.018,40 a un massimo di 10.036,80 euro, mentre nel caso di reddito soggetto a cedolare secca, la sanzione varia da un minimo di 3.024 euro a un massimo di 6.048 euro. E' inoltre disposto che, per i redditi derivanti dalla locazione di immobili ad uso abitativo, nel caso di definizione dell'accertamento con adesione del contribuente, o di rinuncia del contribuente all'impugnazione dell'accertamento, si applicano, senza riduzione, le sanzioni previste dall'articolo 1, comma 1, secondo periodo (sanzione da 258 a 1.032 euro) e comma 2 (sanzione dal 100 al 200%), e dall'articolo 13, comma 1 (sanzione del 30% sui ritardati o omessi versamenti), del decreto legislativo 471 del 18 dicembre 1997.

**SALVINA MORINA
TONINO MORINA**

